



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale



a.a. 2025-2026

Corso del prof. Luciano Cova

Uomo e donna nel pensiero di Sant'Agostino

4 – AGOSTINO

Per Agostino se Adamo ed Eva non fossero stati cacciati dal Paradiso avendo peccato prima di congiungersi carnalmente, avrebbero avviato da innocenti una catena di generazioni. L'atto coniugale sarebbe stato però diverso dall'attuale, in quanto compiuto non solo con l'esclusivo fine di generare prole ma anche mediante un puro atto di volontà, senza che gli organi genitali fossero mossi da un impulso incontrollabile, la *concupiscentia* o *libido* accompagnata da un piacere smodato. Per l'umanità "storica" costituisce invece un male ormai ineludibile anche nel più casto dei rapporti il «movimento bestiale e vergognoso» (l'erezione involontaria dell'organo copulatore) che fece arrossire il primo uomo per la sua nudità. Per una pena del contrappasso inflitta da Dio gli esseri umani creati con la capacità di dominare con la mente il proprio corpo, ne sono invece dominati: passioni irrefrenabili, fatiche, dolori, malattie, invecchiamento e morte. Sessualità viziata e mortalità come frutto di un'unica radice: Quando dunque Adamo peccò non obbedendo a Dio, allora il suo corpo perse la grazia per la quale, pur essendo animale e mortale, obbediva completamente alla sua anima. Allora venne fuori quel movimento bestiale e vergognoso per gli uomini per il quale egli arrossì nella sua nudità. E allora inoltre avvenne in quelli, per una sorta di malattia contratta da una repentina e pestifera corruzione, che, persa la stabilità dell'età in cui furono creati, attraverso le mutazioni delle età si avviassero alla morte. Benché in seguito siano vissuti per molti anni, tuttavia cominciarono a morire in quel giorno in cui ricevettero la legge di morte per la quale sarebbero invecchiati sino alla decrepitezza. (*De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, I, 16.21 - a. 411-412)

Appena avvenuta la trasgressione del comando, i progenitori rimasero sconvolti dalla nudità dei propri corpi, perché la grazia divina li aveva abbandonati. Perciò con foglie di fico, che eventualmente per prime si offrirono al loro sbigottimento, coprirono le parti che suscitavano il loro pudore. Erano le stesse di prima ma non erano oggetto di pudore. Provavano un nuovo stimolo della propria carne ribelle, quasi una pena di contrappasso per la loro ribellione (*tamquam reciprocam poenam inoboedientiae suae*). Ormai l'anima, che si compiaceva dell'uso perverso della propria libertà e sdegnava di sottomettersi a Dio, era privata della connaturale sottomissione del corpo. Poiché aveva abbandonato di suo arbitrio il Padrone a lei superiore, non conteneva più al proprio arbitrio il servo a lei inferiore e non riusciva in alcun modo a sottomettere la carne, come avrebbe sempre potuto se fosse rimasta sottomessa a Dio. La carne cominciò a rivoltarsi contro lo spirito (Gal 5,17). Siamo nati con questa lotta, traendo a partire dalla prima prevaricazione l'origine della morte e portando nelle nostre membra e nella natura viziata l'assalto della carne e la sua vittoria. (Agostino, *De civitate Dei*, 13,13 - a. 413-427)

L'etica coniugale agostiniana è centrata sul *bonum prolis*, necessario per rendere lecito nel matrimonio un rapporto sessuale nonostante il male inevitabile della concupiscenza (mentre gli altri due «beni», fedeltà e sacramento, non sono ritenuti sufficienti).

Agostino tuttavia nel *De bono coniugali* (uno scritto dedicato a confutare tutte le dottrine antigenerazionistiche come manichei ed encratiti che condannavano radicalmente ogni attività sessuale) dà ancora spazio e valore alla dimensione amicale del matrimonio:

Ciascun uomo (*unusquisque homo*) è parte del genere umano; la sua natura è qualcosa di sociale e anche la forza dell'amicizia è un grande bene che egli possiede come innato. Per questa ragione Dio volle dare origine a tutti gli uomini da un unico individuo, in modo che nella loro società fossero stretti non solo dall'appartenenza al medesimo genere, ma anche dal vincolo della parentela. Pertanto il primo naturale legame della società umana è quello fra uomo e donna. E Dio non produsse neppure ciascuno dei due separatamente, congiungendoli poi come stranieri, ma creò l'una dall'altro, e il fianco dell'uomo, da cui la donna fu estratta e formata, sta ad indicare la forza della loro congiunzione. Fianco a fianco infatti si uniscono coloro che camminano insieme e che insieme guardano alla stessa meta.

Conseguenza è che la società si continua nei figli che sono l'unico frutto onesto non del legame tra l'uomo e la donna, ma della relazione sessuale. Infatti anche senza un simile rapporto avrebbe potuto esserci nei due sessi una forma di amichevole e fraterna congiunzione (*amicalis quaedam et germana coniunctio*), con l'uno a guidare e l'altro a seguirlo. (*De bono coniugali*, 1.1 – a. 396-401?)


La guida – s'intende - è l'uomo, ma il rapporto tra i due sessi è presentato come amichevole e la secondarietà della donna non è di tipo servile: fatti di una medesima carne, fianco a fianco sono rivolti a un'unica meta. Una congiunzione profonda che esige reciproca fedeltà, il che porta Agostino a richiamarsi all'unico aspetto realmente ugualitario nel discorso paolino sui rapporti tra uomo e donna, vale a dire il mutuo possesso del corpo del coniuge (1Cor 7,4):

Hanno anche questo vantaggio i matrimoni, che l'intemperanza della carne o dell'età giovanile, anche se in sé è da riprovare, viene rivolta all'onesto scopo di propagare la prole, cosicché l'unione coniugale dal male della libido produce un bene. [...]

Si frappone infatti una specie di dignità nell'ardore del piacere, se nel momento in cui l'uomo e la donna sono congiunti l'uno con l'altro, pensano di essere padre e madre.

A ciò si aggiunge che mentre essi si rendono a vicenda il debito coniugale, anche quando esigono questo dovere in maniera piuttosto eccessiva e sregolata, sono tenuti comunque alla reciproca fedeltà. E a questa fedeltà l'Apostolo attribuisce un diritto tanto grande da chiamarla potestà, quando dice: “Non è la moglie che ha potestà sul proprio corpo, ma il marito; allo stesso modo non è il marito che ha potestà sul proprio corpo, ma la moglie (1Cor 7,4). La violazione di questa fedeltà si dice adulterio. (*De bono coniugali*, 3.3-4.4.; v. anche 6.6)

Ci sono passi tuttavia già nel *De bono coniugali* che affermano la subordinazione della moglie al marito (v. 12.14). Ciò emerge soprattutto a proposito della poligamia, contraria all'ideale cristiano monogamico, e tuttavia - come testimonia la Sacra scrittura - consentita da Dio agli inizi e praticata dagli antichi Padri. Agostino spiega che fu concessa per moltiplicare le nascite quando bisognava popolare la terra in attesa dell'avvento di Cristo. Dimostra però di ritenere intangibile l'ordine gerarchico "uomo padrone" – "donna serva" quando precisa che, a differenza della poliginia, la poliandria è contro natura (e Dio stesso non potrebbe concederla). Il ragionamento è questo: un uomo con più mogli si può dare, se le esigenze della società lo richiedono e Dio lo permette, così come si dà un padrone che comanda a più servi, ma non è possibile che una donna abbia più mariti, perché "un servo non può avere più padroni". L'unico ruolo che può rivestire la donna in rapporto al marito è insomma quello ancillare: lei (in ogni caso) soggetta a lui dominante. Agostino di fatto non sembra neppure sfiorato dall'idea che, magari solo teoricamente, potrebbe vigere un ordinamento familiare di tipo matriarcale come esatto rovescio di quello patriarcale, in modo tale che fosse una donna a comandare e vari uomini a ubbidire:

Se era lecito a un uomo solo avere più mogli, non così era lecito a una sola donna avere più mariti, neppure per ottenere figli, nel caso che ella fosse in grado di generare e l'uomo invece no. Infatti per una misteriosa legge di natura tutto ciò che domina ama la singolarità; ma ciò che è soggetto, non solo si può sottomettere singolo a singolo, ma, se il sistema naturale o sociale lo consente, si può avere senza disordine la sottomissione di molti a uno solo. 

Infatti un servo non può avere più padroni, come invece più servi hanno un solo padrone. Così leggiamo che nessuna di quelle donne sante furono soggette a due o più mariti viventi, ma che più mogli furono soggette a un solo marito, dal momento che quella società lo permetteva e l'interesse dell'epoca lo consigliava; e questo non è contrario alla natura delle nozze. (Agostino, *De bono coniugali*, 17.20)

Data questa certa ambivalenza, si tratta di rintracciare nei vari scritti agostiniani (1) da una parte i fondamenti di questa disuguaglianza dei due sessi, sia nel valore essenziale e sia nel ruolo sociale inteso come primato e potere:

- donna inferiore e subordinata, secondaria in quanto derivata dall'uomo come «aiuto»**
- ma anche in quanto punita per aver dato lei inizio alla disobbedienza**

(2) Ma d'altra parte vedere come con ciò conviva e s'intrecci il riconoscimento di una certa uguaglianza di fondo, - sia nella comune caratteristica ontologica quanto al corpo, di essere "impastati" con la stessa carne e, quanto all'anima, di essere l'uno e l'altra (in qualche modo) immagine di Dio,

- sia (per i battezzati) per l'unità mistica in Cristo**
- e sia, nel matrimonio, per l'uguaglianza di doveri di castità e di fedeltà dovuta all'essere i coniugi una sola carne con possesso vicendevole del corpo.**

Si tratta dunque di mettere a fuoco l'interpretazione che Agostino dà dei testi vetero e neotestamentari che sollevano questi problemi.

Riguardo all'unità in Cristo, nel commento (a. 394-395) alla lettera ai Galati (3, 28) in cui Paolo proclama che “non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”, Agostino più che sottolineare la novità dell'unione in Cristo che abolisce tutte le differenze, sembra preoccupato di precisare che si tratta di un'uguaglianza nella fede da cui, nella condizione mortale seguita al primitivo peccato, non sono ancora eliminate neppure per i battezzati (come avverrà invece per i beati alla fine dei tempi) le disuguaglianze e gli obblighi di subordinazione che ne derivano:

Nella fede non vi è differenza tra Giudeo e Greco, tra schiavo e libero, tra maschio e femmina, proprio perché tutti sono credenti e in Cristo Gesù sono tutti una cosa sola. E se ciò è effetto della fede, mediante la quale camminiamo con giustizia in questa vita, con quanto maggiore perfezione e abbondanza non sarà effetto della visione, quando vedremo faccia a faccia? Infatti, sebbene attualmente in forza della giustizia della fede possediamo le primizie dello spirito, che è vita, tuttavia, giacché il corpo è ancora soggetto alla morte a causa del peccato, questa differenza di popoli, di condizione, di sesso, esclusa dall'unità della fede, rimane tuttavia durante la vita mortale, e anche gli apostoli comandano di rispettarne l'ordine nel cammino di questa vita. Questi ci hanno consegnato regole molto salutari su come debbano convivere, per la differenza di popolo, i Giudei e i Greci;



per la differenza di condizione <sociale>, i padroni e gli schiavi; per la differenza di sesso, i mariti e le mogli; e così via, se esistono altre differenze di questo tipo. Già prima lo aveva fatto il Signore stesso, dicendo: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Mat 22,21). Altre infatti sono le regole che seguiamo nell'unità della fede, dove ogni differenza è esclusa, e altre quelle <che seguiamo> nell'ordine di questa vita in cui siamo ancora in cammino [...] E questo non solo per l'ira, cioè per evitare la disapprovazione degli uomini, ma anche per la coscienza. Cioè non ci comportiamo così per finzione, come chi cerca di piacere agli uomini, ma per avere la coscienza pura nell'amore o, in altre parole, per piacere a Dio. (*Expositio Epist. ad Galatas*, 28 – a. 394-395)

A. non precisa però quali siano, al di là della fede comune e dell'unità spirituale, le regole che dovrebbero annullare le differenze tra i credenti. E in varie altre opere si trovano consacrati anche per i fedeli, sia pure con dei correttivi, i rapporti di potere correnti: la donna, in particolare, è subordinata prima al padre, che decide per lei se debba maritarsi o rimanere vergine, e poi al marito, cui deve stare sottomessa, imparando da lui in silenzio a casa, mentre le è vietato interloquire nelle assemblee (il famoso “mulieres in ecclesiis taceant” di 1Cor 14,34). Così nello *Specchio di precetti morali dalla Sacra scrittura* (ampia antologia di leggi bibliche) si dà ampio spazio ai consueti passi di 1Cor e 1 Tim; della Lettera ai Colossesi si cita (3, 18-19): Voi, mogli, come di dovere, siate sottomesse ai vostri mariti, nel Signore; voi, mariti, amate le mogli e non siate aspri con loro. **Agli uomini dunque il comando, ma temperato da affetto e moderazione.**

Per Agostino la donna fu creata soltanto per generare figli: per qualsiasi altro aiuto (lavorativo o amicale) sarebbe stata più conveniente, per una convivenza domestica, la creazione di un altro maschio, subordinato al primo in quanto creato per secondo.

Orbene, se ci chiediamo per quale motivo era necessario quell'aiuto, con ragione ci si presenta alla mente solo quello della procreazione dei figli, così come la terra è d'aiuto al seme per la produzione d'una pianta dall'unione dell'una e dell'altro. Questo motivo era già stato indicato anche nella creazione originaria delle cose: « Dio li creò maschio e femmina e li benedisse dicendo: Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela» [...] Se la donna non fu fatta per esser d'aiuto all'uomo al fine di generare figli, per aiutarlo a fare cos'altro fu creata? Nell'ipotesi che fosse stata creata per coltivare la terra insieme con lui, non esisteva ancora il lavoro che esigeva l'aiuto di un altro e, se ce ne fosse stato bisogno, sarebbe stato migliore l'aiuto d'un maschio. Lo stesso potrebbe dirsi del conforto (*solatium*), se per caso si fosse tediato della solitudine.

Quanto più conveniente sarebbe stato che, per vivere e conversare insieme, abitassero sotto lo stesso tetto due amici anziché un uomo e una donna! Se invece fosse stato necessario che uno comandasse e l'altro ubbidisse per evitare che un contrasto della volontà turbasse la pace dei conviventi e per conservare la concordia, non sarebbe mancata nemmeno la disposizione naturale per il fatto che l'uno era stato creato prima e l'altro dopo, soprattutto se l'altro fosse stato creato venendo tratto dal primo, come era il caso della donna. (Agostino, *De Genesi ad Litteram* [a. 400-415], IX, 3.5, 5.9)

Agostino tuttavia, come già Tertulliano, pur nel deprezzamento del genere femminile, riconosce che nella resurrezione finale il corpo della donna, come quello dell'uomo, pur se spiritualizzato, rimarrà con tutte le sue caratteristiche sessuali anche se gli organi della riproduzione non saranno più utilizzati: il sesso femminile non è imperfezione, ma natura.

Agostino, *De Civitate Dei*, XXII, 17:

Alcuni, in base alle parole: «Finché arriviamo tutti all'unità della fede, allo stato di uomo (*vir*) perfetto, nella dimensione della piena età del Cristo» (Efes 4,13) e: «Conformi all'immagine del Figlio di Dio» (Rom 8, 29), ritengono che le donne non risorgeranno nel loro sesso e affermano che tutti saranno di sesso virile, poiché dal fango della terra Dio ha tratto soltanto l'uomo e dall'uomo la donna. Ma sembra che ragionano meglio coloro i quali non dubitano che risorgerà l'uno e l'altro sesso. Infatti di là non vi sarà più il desiderio del sesso che è motivo di vergogna. Prima di peccare l'uomo e la donna erano nudi e non si vergognavano. A quei corpi dunque si sottrarranno le imperfezioni, si conserverà la natura. Ma il sesso femminile non è imperfezione, ma natura (*Non est autem vitium sexus femineus, sed natura*), che fuori del tempo sarà esente dall'accoppiamento e dal parto. Rimarrà tuttavia l'organo femminile, non adattato alle esigenze di una volta ma alla dignità in atto, da cui non sia attratto il desiderio di chi guarda, poiché non si avrà più, ma siano lodate la sapienza e la bontà di Dio che ha creato quel che non esisteva e ha liberato dalla soggezione al male quel che ha creato.



a.a. 2025-2026

Corso del prof. Luciano Cova

Uomo e donna nel pensiero di Sant'Agostino

4 – AGOSTINO



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale

Cenni bibliografici

**SANT'AGOSTINO, *Tutte le opere*, editio latina e versione italiana
<https://www.augustinus.it> (con motore di ricerca)**



**SFAMENI GASPARRO, GIULIA, *La donna nell'esegesi patristica di Gen. II-III*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a c. di U. Mattioli, Marietti, Genova 1992, pp. 17-50
(Biblioteca del Seminario vescovile, Trieste)**

**MORETTI, PAOLA FRANCESCA, *La Bibbia e il discorso dei Padri latini sulle donne. Da Tertulliano a Girolamo*. in *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani*, a c. di E. Prinzivalli - K.E. Børresen, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, pp. 137-73
(<https://www.academia.edu/3801822> - free download con registrazione)**

**COVA, LUCIANO, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, in partic. Cap. 6, *L'Eden come laboratorio antropologico*
(Biblioteca civica e Biblioteca di Filosofia, lingue e letterature, Trieste)**